



CONFIMI

Rassegna Stampa del 27/03/2018

INDICE

CONFIMI

- 27/03/2018 Il Giornale di Vicenza 5
APINDUSTRIA Rizzatio resta presidente della Metalmeccanica

CONFIMI WEB

- 26/03/2018 abruzzoweb.it 19:04 7
PROGETTI ANCE PER L'AQUILA:DOMANI DIRETTA STREAMING ...

SCENARIO ECONOMIA

- 27/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale 9
Dazi, pace tra Usa e Corea del Sud La Cina vuole negoziare con Trump
- 27/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale 10
Banca d'Italia suona la sveglia su Big Tech e Big Data
- 27/03/2018 Il Sole 24 Ore 11
Lagarde (Fmi) preme sulla Ue: ora serve un fondo anti-crisi
- 27/03/2018 Il Sole 24 Ore 13
«Non toccate le riforme o spesa oltre il 20%»
- 27/03/2018 La Repubblica - Nazionale 15
"Ora mi aspetto dall'Italia una prova di realtà"
- 27/03/2018 La Repubblica - Nazionale 17
A rischio 180mila posti di lavoro senza nuova cassa integrazione
- 27/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 19
Def, verso stime più ottimistiche sul Pil spiragli con la Ue su bilancio e manovrina

SCENARIO PMI

- 27/03/2018 Il Sole 24 Ore 21
Le Pmi corrono molto più del Pil In 15 anni in Borsa triplicato il valore
- 27/03/2018 Il Sole 24 Ore 23
UmbriaGroup sbarca negli Usa

27/03/2018 Il Sole 24 Ore	25
Custom, da Parma sfida a Epson e Oracle sulle tecnologie retail	
27/03/2018 Il Sole 24 Ore	27
«Estendere il modello ad Aim Italia»	
27/03/2018 La Repubblica - Torino	28
Un'imprenditrice di Leinì al timone delle Pmi di Confindustria	
27/03/2018 MF - Nazionale	29
E quelli chiusi raccolgono 5 mld	
27/03/2018 MF - Nazionale	31
SVILUPPO DEL WELFARE AZIENDALE PER TUTTE LE IMPRESE: LA PARTNERSHIP TRA EDENRED ITALIA E CONFCOMMERCIO MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA	

CONFIMI

1 articolo

APINDUSTRIA Rizzatio resta presidente della Metalmeccanica

«Con la scuola gettare dei ponti non è più sufficiente, bisogna lavorare sinergicamente come un corpo unico». Così Paolo Rizzato ha dato il via al suo secondo mandato da presidente della categoria Metalmeccanica di **Apindustria Confimi** Vicenza, all'assemblea che ha visto nella parte pubblica l'assessore regionale Elena Donazzan, il presidente veneto di **Confimi Industria William Beozzo**, i dirigenti scolastici Carlo Alberto Formaggio e Giorgio Spanevello. Eletti vicepresidenti Beozzo (Farm) e Stefano Brunello (S.G. Stampi) e in direttivo Luigi Benincà, Francesco Bertoldo, Giorgio Dal Grande (Jvonne), Carlo Dal Santo (Cidiesse), Luca Fabris (3F), Pietro Passu- ello (Remp), Fabio Piazza (Handy), Antonio Piva (Mobilfer) e Enrico Soga.

CONFIMI WEB

1 articolo

PROGETTI ANCE PER L'AQUILA:DOMANI DIRETTA STREAMING ...

Leggi l'articolo originale su AbruzzoWeb.it **PROGETTI ANCE PER L'AQUILA: CONFERENZA STAMPA AL COMUNE** Pubblicazione: 26 marzo 2018 alle ore 18:50 L'AQUILA - [AbruzzoWeb](http://AbruzzoWeb.it) seguirà domani in diretta streaming, con interviste e approfondimenti, a partire dalle ore 11, la conferenza stampa convocata a palazzo Fibbioni dal Comune dell'Aquila, per illustrare le proposte progettuali elaborate dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) L'Aquila. Interverranno il vice sindaco Guido Quintino Liris, con delega alle Opere pubbliche, Ettore Barattelli, presidente provinciale Ance e Fabio Andreassi, coordinatore della commissione Urbanistica dell'Ance L'Aquila. È stata questa testata a rivelare nel dettaglio il primo dei 15 progetti a cui sta lavorando la commissione urbanistica dell'Ance, quello relativo al tratto di statale 17 tra le frazioni dell'Aquila di Bazzano e San Gregorio, che prevede la deviazione dell'attuale tratto stradale funestato da incidenti anche mortali, e al suo posto la realizzazione di un grande parco urbano alberato e attrezzato, con parcheggi sotterranei, a servizio delle oltre trenta attività commerciali, che si sono moltiplicate dopo il terremoto del 2009. Altri progetti riguarderanno la zona ovest della città, il centro storico dell'Aquila, e ancora nell'area di via Corrado IV, via Strinella, Collemaggio, Acquasanta, solo per citarne alcuni. Progettiche potranno eventualmente essere finanziati attingendo ai 600 milioni di euro a disposizione dei vari enti coinvolti nella ricostruzione post sismica, che vengono utilizzati con il contagocce, proprio perché mancano idee e progettazioni credibili. In merito al primo progetto svelato dall'Ance, il vice di Pierluigi Biondi ha però seccamente risposto che "è il Comune che ha l'onere e l'onore di tirare fuori una sua proposta", mentre è stata bocciata dall'Associazione nazionale piccole e medie industrie edili e manifatturiere (**Aniem**), che con il presidente provinciale Danilo Taddei l'ha giudicata "irrealizzabile". Il presidente Ance L'Aquila Barattelli ha dunque replicato al Comune ricordando che "una città 'smart' sia una città che discute costruttivamente sul suo futuro. È per questo che abbiamo raccolto con entusiasmo l'appello del sindaco lanciato qualche mese fa alle categorie con una lettera e ci siamo messi al lavoro, elaborando alcune idee progetto che possano essere da stimolo ad una discussione pubblica. Abbiamo colto nella volontà di coinvolgimento del sindaco il superamento di una dialettica tra i soliti pochi sulle pianificazioni di interesse generale". Ribadendo che "le proposte lanciate da Ance L'Aquila sono semplici idee progetto, sufficientemente articolate da permettere una discussione su chiare basi scientifiche e documentate ma non abbastanza dettagliate da potersi ritenere progetti avanzati". La partecipazione unitaria alla conferenza stampa di domani, è la conferma che poi sia tornato il sereno tra il Comune e l'Ance. © RIPRODUZIONE RISERVATA VARIANTE SUD E STATALE 17: ECCO PROGETTO ANCE PER GRANDE PARCO VERDE COMMERCIALE di Filippo Tronca L'AQUILA - Una rivoluzione urbanistica potrebbe interessare il tratto di statale 17 tra le frazioni dell'Aquila di Bazzano e San Gregorio. Un intervento che prevede la deviazione dell'attuale tratto stradale funestato da incidenti anche mortali, e... (continua) - VIDEO "SPAZI PUBBLICI DI QUALITÀ PER L'AQUILA", ANDREASSI ILLUSTRATE I 15 PROGETTI ANCE di Filippo Tronca L'AQUILA - "La qualità dello spazio aperto influisce sulla qualità della vita degli abitanti, posso avere le migliori case, sicure sismicamente, accessibili, termicamente efficienti, però non basta, se ho intorno spazi degradati, se non ho luoghi dove... (continua) - VIDEO

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

Dazi, pace tra Usa e Corea del Sud La Cina vuole negoziare con Trump

Seul esentata, vola Wall Street. La Ue fa partire il monitoraggio sull'import di acciaio
Giuseppe Sarcina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON La prima tacca è la Corea del Sud. Gli Stati Uniti ottengono la revisione, a condizioni più vantaggiose, dell'accordo commerciale bilaterale. L'acciaio coreano (terzo esportatore, con un quota del 10%) non sarà sottoposto al dazio del 25%, ma in cambio il governo di Seul ha dovuto accettare l'imposizione di un tetto pari al 70% dell'export nel biennio 2015-2017. Inoltre i costruttori di auto sud coreane dovranno rassegnarsi a una maggiore apertura del mercato concessa ai concorrenti statunitensi. Adesso il team protezionista di Washington, composto dal ministro del Commercio Wilbur Ross e dai due consiglieri Robert Lighthizer e Peter Navarro, si concentra sulla Cina. Le polemiche degli ultimi giorni non hanno impedito l'avvio del negoziato (e Wall Street ha gradito, con il Dow Jones che ha guadagnato quasi il 3%). Donald Trump ha cercato di rafforzare la sua posizione al tavolo delle trattative con due provvedimenti. Prima i dazi sull'import di acciaio (25%) e alluminio (10), poi con un pacchetto di tariffe da applicare su 1.300 categorie di merci «made in China», per un controvalore di 60 miliardi di dollari. La lista non è ancora pronta, ma il dipartimento del Commercio ha fatto sapere che l'obiettivo è penalizzare gli articoli ad alto contenuto tecnologico, nei settori dell'aeronautica, del trasporto ferroviario, delle energie rinnovabili. Dall'altra parte Pechino ha già predisposto un elenco di 128 prodotti Usa per un valore di 3 miliardi di dollari, il 5% rispetto all'offensiva di Washington. I beni americani saranno divisi in due categorie. Prelievo aggiuntivo del 15% per frutta, vino, etanolo, tubi di acciaio e altro; 25% per la carne di maiale e le lavorazioni di alluminio. Il 22 marzo scorso, annunciando le misure, Trump aveva detto: «Con Pechino abbiamo un deficit commerciale di 500 miliardi di dollari, più della metà degli 800 miliardi del nostro disavanzo totale con il resto del mondo. Dobbiamo fare qualcosa». Il piano è recuperare almeno 100 miliardi di «deficit strutturale» con la Cina.

Manovre diplomatiche in corso anche sull'asse Washington-Bruxelles. Lo stesso Trump ha concesso tempo fino al 1 maggio per cercare un'intesa ed evitare la riscossione del balzello sulle importazioni di acciaio e di alluminio. Intanto la Commissione europea ha deciso di avviare «il monitoraggio sui flussi di importazione» di 26 qualità di acciaio, qualunque sia la loro provenienza. Si teme che il settore sia invaso da materia prima a basso costo, rimbalzata dagli Usa a causa dei dazi. L'indagine durerà 9 mesi, come previsto dalle regole dell'Organizzazione del commercio mondiale. Dopodiché anche la Commissione potrebbe applicare dazi o quote per tutelare i produttori Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti: Worldsteel Association-Euler Hermes Economic Research-Dipartimento del Commercio Usa Corriere della Sera i primi 1,2 milioni di pezzi, poi al 50% Acciaio Alluminio Pannelli Lavatrici solari 25% 10% 30% 20% Cina Giappone India Chi produce più acciaio (2017, milioni di tonnellate) La tassa sulle importazioni di: Le proposte del presidente Usa sui dazi 104,7 101,4 O DR EM PORGRESSO E 43,6 37,5 34,4 24 Stati Uniti Russia Corea del Sud Germania Turchia Brasile ITALIA 81,6 71,3 71,1 831,7 Tariffe Le barriere tariffarie studiate dall'amministrazione Trump prendono di mira circa 1.300 prodotti provenienti dalla Cina.

Si stima

che il valore complessivo delle merci interessate dal provvedimento sarà pari a 60 miliardi di dollari con un dazio medio del 25%

Il commento

Banca d'Italia suona la sveglia su Big Tech e Big Data

Daniele Manca

Siamo abituati a parlare dell'Italia come un Paese immobile. E sicuramente lo siamo in molti settori. Ma a giudicare dal workshop organizzato dalla Banca d'Italia sui Big Data, qualcosa si sta muovendo sul fronte dell'innovazione. Di sicuro per il livello della partecipazione, dal Fondo monetario alla Banca centrale europea, passando per tutte le autorità di settore dei Paesi membri dell'Unione Europea, oltre agli specialisti di settore. Come rimarcato, aprendo i lavori, Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, circa l'80% dei cittadini europei (e italiani) hanno uno smartphone con il quale raccolgono informazioni da Internet e fanno attività che stanno modificando e influenzando i comportamenti. Il 40% delle persone nel nostro Paese hanno accesso al conto bancario, e molti ormai acquistano, attraverso lo smartphone. Utilizzando i dati che noi depositiamo sulle varie piattaforme e tramite l'intelligenza artificiale, le big tech sono in grado di analizzare e indicare comportamenti e aspettative dei consumatori. Cosa che le banche dovranno imparare in fretta a fare. Basta guardare a come si sono mossi i nuovi attori nel sistema dei pagamenti da PayPal alle nuove nate Satispay ma che ora vede, tramite Apple Pay, Google Pay e via dicendo, l'arrivo nel settore dei «titani» della tecnologia che sono in grado di sfruttare al massimo i big data che quotidianamente raccolgono. E che potrebbero essere loro utilissimi per giudicare, ad esempio, il «merito di credito» di persone e aziende. «Merito di credito» che rappresenta una delle attività principali delle banche.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Il peso dello squilibrio demografico

Lagarde (Fmi) preme sulla Ue: ora serve un fondo anti-crisi

Indicato lo 0,35% del Pil di ogni Stato dell'Eurozona
Isabella Bufacchi

Un fondo comune "anticrisi", o di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri della zona euro, per lo 0,35% del Pil, per condividere i rischi a livello pubblico. È questo, secondo la presidente del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde (nella foto), uno dei pezzi mancanti all'integrazione europea e di cui l'Unione dovrebbe dotarsi. La proposta arriva proprio mentre a Bruxelles si lavora al budget 2021-2027 che dovrebbe contenere strumenti di questo tipo. pagina 5 BERLINO. Dal nostro corrispondente Prima o poi, la prossima recessione arriverà. E l'Eurozona deve dotarsi di nuovi strumenti, oltre al fondo salva-Stati la politica monetaria Bce, per fronteggiare una nuova crisi. L'Unione bancaria e l'unione del mercato dei capitali sono essenziali ma il risk sharing dei privati non basta: per essere resiliente agli shock l'Eurozona deve aggiungere un altro pezzo mancante dell'integrazione, un fondo comune di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri dell'euro, per condividerei rischia livello pubblico. La politica fiscale dovrà fare la sua parte, affiancandosi alla Bce non lasciandola da sola. Questo messaggio, forte e chiaro, il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde lo ha scandito ieri a Berlino, nel cuore della resistenza eretta contro qualsiasi forma di risk sharing. Sapeva di rivolgersi a una Germania che non ne vuole sapere della condivisione dei rischi, perché difforni tanto nelle banche quanto nei conti pubblici dei 19 membri dell'euro. Christine Lagarde ha proposto, sulla base di un paper di quattro economisti dell'Fmi, la costituzione di un fondo di stabilizzazione fiscale, usando il linguaggio che più fa presa sull'opinione pubblica, sui politici, sugli economisti tedeschi: ha ripetuto più volte che il bilancio comune fiscale funzionerebbe con il sistema «del bastone e della carota» perché solo gli Stati virtuosi che rispettano le regole del Patto di stabilità e crescita e la disciplina sui conti pubblici sarebbero candidabili ai trasferimenti (1% del Pil) in caso di necessità e solo quando i buffer fiscali nazionali non sono sufficienti. Questo bilancio eviterebbe quelle misure fiscali restrittive in periodi di rallentamento economico che acuiscono le crisi. «Il fondo funziona come incentivo al rispetto dei patti, solo chi rispetta le regole del gioco può far parte del club», ha affermato Lagarde, in risposta al presidente del think tank Diw Marcel Fratzscher che la provocava sui timori della Germania che vede l'azzardo morale ovunque. «La responsabilità nazionale prima di tutto», ha sottolineato la numero uno dell'Fmi, aggiungendo però che la solidarietà deve andare di pari passo. «Contro un versamento annuo tutto sommato contenuto, pari allo 0,35% del Pil, abbiamo calcolato che gli effetti negativi di una recessione verrebbero ridotti per oltre il 50% dal fondo, e mi viene da dire che questo è proprio un affare», ha convenuto Christine Lagarde, ricordando che lei c'era seduta al tavolo della crisi del 2010-2013, come ministro delle Finanze come Fmi. La mancanza di strumenti adeguati all'epoca ha aggravato la crisi ha portato al contagio. Ed è proprio questo che non deve ripetersi. Ma, ha chiosato Lagarde, il fondo stesso è un incentivo a «mettere la propria casa in ordine», altra espressione cara alla Germania. «I trasferimenti non sono permanenti, vanno restituiti», ha assicurato contro il rischio di azzardo morale. Di fronte a una platea attenta ma scettica, in un Auditorium al centro di Berlino, Lagarde ha infine annunciato l'arrivo di un'altra proposta firmata Fmi, questa volta per semplificare le regole fiscali che in Europa, ma anche altrove, sono troppo complesse. «Non aggiungeremo nuove regole, quelle che ci sono le rendiamo più semplici: sono troppo complesse, non si capiscono più», ha detto, rimpolpando gli obiettivi già molto ambiziosi del programma Macron ed entrando nel vivo del dibattito sulle riforme per una maggiore integrazione europea. Lagarde si è detta favorevole all'Unione bancaria, alla riduzione dei Npl alla creazione della garanzia unica europea sui depositi. Ha tracciato la sua linea, una linea non solo tecnica ma anche politica: l'importante è avere chiari gli obiettivi, ha detto, e fissare una tabella di marcia trasparente. «Non importa se ci si impiegheranno cinque anni, l'importante è

rendere pubblico il raggiungimento degli obiettivi, tappa dopo tappa, spiegandolo con un linguaggio che possono capire tutti, non solo gli addetti ai lavori. Va detto che tutto questo viene fatto per proteggere non le banche ma i depositi dei risparmiatori, per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro». Per finire, tra i rischi per la crescita europea, Lagarde ha menzionato «i minacciosi forti venti contrari, che sono l'ascesa del populismo e le sirene di corte vedute del protezionismo». Un discorso, il suo, da politico, che avrebbe potuto fare se si fosse trovata al posto di Jean-Claude Juncker. Una poltrona, quella di presidente della Commissione Ue, sulla quale sederebbe volentieri. E ieri ha fatto capire anche come. .@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero di persone di età superiore o uguale ai 65 anni rispetto alla popolazione in età lavorativa (soggetti dai 15 ai 64 anni). Dati in %

Paese	2016	2017	2018
IRL	70	60	50
FRA	40	30	20
BEL	20	10	10
ESP	10	10	10

Fonte: Eurostat ed elaborazioni della Bce

NLD FIN EU AUT DEU ITA GRC PRT

Francese. Secondo Christine Lagarde, direttore generale dell'Fmi, l'Eurozona dovrebbe avere un «ombrello» comune per interventi in caso di recessioni. Insieme contro le crisi. COME FUNZIONA LE CONDIZIONI ALTRI STRUMENTI

Il fondo di stabilizzazione fiscale centrale per l'Eurozona è alimentato dagli Stati membri con versamenti annuali pari allo 0,35% del Pil. Effettua trasferimenti automatici pari all'1% del Pil agli Stati che hanno buffer fiscali. I trasferimenti non sono permanenti e vengono restituiti pagando un premio sui versamenti futuri. Per attingere ai trasferimenti che vanno oltre l'importo dei propri contributi versati, e che il nuovo fondo bilancia comune fiscale è complementare al Meccanismo europeo di stabilità (che interviene ex-post quando un Paese ha già perso accesso al mercato) e affianca la politica monetaria. È nazionali insufficienti per rispondere a crisi, shock e recessioni. Può indebitarsi se ha bisogno di maggiori risorse. Il trigger dell'automatismo: una deviazione dell'1% dalla media (su 7 anni) della disoccupazione provengono dal pool dei contributi di altri Paesi, gli Stati devono dimostrare di rispettare a priori le regole del Patto. Gli Stati inadempienti non hanno diritto al trasferimento con risk sharing necessario, secondo l'Fmi, istituire questo fondo per la condivisione pubblica dei rischi, in aggiunta a Unione bancaria e Capital Market Union che rappresentano la condivisione dei rischi a livello dei privati

AFP

Foto: AFP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Elsa Fornero Economista all'Università di Torino ed ex ministro del Lavoro INTERVISTA

«Non toccate le riforme o spesa oltre il 20%»

«Bene andare avanti con la sperimentazione Ape e contributi figurativi pieni ai disoccupati»
Davide Colombo

ROMA «Senza le ultime riforme, non solo quella del 2011, la spesa pensionistica arriverebbe al 20% del Pil nel 2020, cioè domani». Elsa Fornero non perde una battuta del dibattito di policy e scientifico sul modello pensionistico italiano. E parte da una stima della Ragioneria generale per rispondere alle valutazioni molto critiche sollevate dalla Commissione europea e, qualche giorno fa, in un working paper del Fondo monetario sulla sostenibilità del nostro sistema previdenziale nel lungo periodo. «Quelle valutazioni, molto autorevoli, come del resto le raccomandazioni di Bruxelles e le ultimissime analisi della Bce, ci lanciano un avvertimento: attenti a non arretrare dall'assetto attuale, perché c'è una transizione demografica, oltre al debito pubblico, che non vi lasciano spazio». Fmi sembra sollevare un problema di sostenibilità della spesa nel lungo periodo anche politiche invariate. Nel 2014 mi hanno chiesto al Fondo proprio questo. Io ho risposto che la spesa è sostenibile se non si abbandona il contributivo, se si mantiene l'adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita e se si utilizzano a fondo tutte le flessibilità soft possibili, aggiungo oggi, come quelle appena introdotte, dall'Ape sociale e volontaria alle flessibilità per i lavori usuranti o gravosi. L'invecchiamento peserà anche sul quadro macroeconomico, come dice la Bce nel suo ultimo Bollettino. Nei prossimi 40 anni raddoppierà il tasso di dipendenza dagli anziani, ovvero il rapporto tra chi ha un'età superiore a quella di lavoro rispetto a quelli tra i 15 e i 67 anni, si passerà dal 33% al 67%. Le stime demografiche sono sempre più precise, sono basate su modelli condivisi a livello internazionale e ai quali non si può rispondere in termini negazionisti come fa certa politica. Ciò detto io non credo che si possa arrivare a una spesa pensionistica sul Pil oltre il 20% neanche nel 2045, come nell'esercizio Fmi. Anche con meno attivi continuo a pensare che i tassi di partecipazione al mercato del lavoro potranno risalire e mantenersi più elevati se verranno adottate le necessarie politiche attive. Potremmo avere un governo che invece punterebbe a ridurre i requisiti di pensionamento. Le proposte in campo di Lega e M5S potrebbero costare 90 miliardi di debito implicito secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Come si diceva una volta per i salari, oggi si considerano le pensioni come una variabile indipendente. Non è così. Promettere oggi il ritorno alle pensioni di anzianità significa decidere a tavolino di far pagare ai giovani un debito implicito più elevato. Si chiede la separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale. Sono strategie confusionarie, portate avanti da anni da chi chiede sempre più spesa. Esistono convenzioni internazionali a livello Eurostat che non consentono di cambiare la contabilità in un solo paese. Ma si possono riallocare risorse all'interno del sistema sociale? Si devono riallocare risorse, noi abbiamo la spesa pensionistica più elevata e in prospettiva dobbiamo sostenere maggiore spesa sanitaria per le cure ai non autosufficienti in una società che invecchia. Non si può pensare che quell'assistenza resti sulle spalle delle donne né si può pensare che si possa rispondere solo con trasferimenti monetari. Quale proposta di policy farebbe oggi Elsa Fornero? Prima parlavo delle flessibilità in sperimentazione come l'Ape, vanno portate avanti e ben monitorate, offrono un'opportunità importante e rappresentano un ponte sostenibile per arrivare alla flessibilità strutturale prevista dal sistema contributivo a regime tra il 2030 e il 2040, quando si potrà scegliere se andare in pensione prima, tra i 65 e i 72 anni, rinunciando a un po' di pensione se si anticipa di qualche anno. Oltre a queste sperimentazioni? Rivendico la proposta di un contributo di solidarietà sulle pensioni retributive più elevate, oltre i 3.000-3.500 euro netti solo per la parte di pensione che eccede i contributi versati, e non condivido la sentenza della Consulta che definisce interventi di questo tipo come prelievi fiscali. Io la vedrei come un'operazione di pacificazione nazionale. Per quanto riguarda i giovani non credo nelle cosiddette pensioni di garanzia minima, che aumentano il debito esplicito in titoli pubblici e implicito con future promesse da mantenere. Serve invece una contri-

buzione figurativa piena per i periodi di disoccupazione involontaria, condizionata alla partecipazione dei beneficiari ai programmi di reinserimento o formazione che vengono offerti. La condizionalità è il limite del reddito di cittadinanza proposto dai Cinquestelle? Il nostro sistema di politiche attive è ancora molto debole e garantire schemi di condizionalità non è facile. Più che di redditi minimi abbiamo bisogno di politiche del lavoro forti, credibili. E poi bisogna che i salari vengano adeguati, non solo in Italia, come insiste a dire il presidente della Bce, Mario Draghi. Sembrano proposte alla portata ma il quadro politico è cambiato. Ho appena finito di scrivere un libro che si intitolerà "Chi ha paura delle riforme" e che Università Bocconi Editore pubblicherà entro maggio. Spiego in questo libro che una riforma vive se è accompagnata, compresa e accettata da tutti, dai cittadini, le imprese, le istituzioni, se è ben comunicata e sostenuta da adeguati programmi di educazione economica e finanziaria. Si deve coinvolgere e convincere, puntare sui comportamenti e le aspettative, non limitarsi a cambiare questa o quella norma. Il nostro sistema di Welfare deve essere aggiornato ma bisogna farlo nella piena consapevolezza collettiva dei limiti entro i quali ci muoviamo. .@columbus63 © RIPRODUZIONE RISERVATA Il trend dell'invecchiamento della popolazione INDICI DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI NEL 2016 e 2070 Numero di persone di età superiore o uguale ai 65 anni in % della popolazione in età lavorativa (soggetti dai 15 ai 64 anni). Dati in % 2016 2070 Irlanda Francia Belgio Spagna Olanda Lussemburgo Slovenia Finlandia Area Euro Estonia Lituania Lettonia Austria Malta Germania Slovacchia ITALIA Cipro Grecia Portogallo 15 20 25 30 CLASSI DI ETÀ NELL'AREA EURO Dati in percentuale della popolazione totale Anziani (dai 65 anni in su) Soggetti in età lavorativa (15-64 anni) Giovani 0-14 anni 16,2 67,3 16,5 2000 Fonte: Eurostat ed elaborazioni della Bce 35 40 20,0 64,8 15,2 2016 45 50 25,1 60,4 14,5 2030 55 60 65 29,0 56,0 14,9 2070 70

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Economista ed ex ministro. Elsa Fornero

Intervista a Christine Lagarde LE IDEE

"Ora mi aspetto dall'Italia una prova di realtà"

TONIA MASTROBUONI

La direttrice del Fmi: "Il nuovo governo consideri il rischio instabilità" pagina 4 Pochi indossano Chanel come Christine Lagarde. Giacca mélange e camicia bianca, la francese più potente del mondo si siede, elegantissima, sulla sedia di fronte a noi e si aggiusta brevemente una ciocca di capelli. La direttrice generale del Fondo monetario internazionale è venuta a Berlino a suggerire agli europei l'istituzione di un fondo di stabilità anticrisi. E in quest'intervista esclusiva con Repubblica, accetta anche di parlare delle elezioni italiane, di Trump, della Cina e del suo futuro. Ultimamente lei sostiene, citando Kennedy, che "il tetto va riparato finché splende il sole". Cosa vuol dire per l'Europa? «Anzitutto che il sole splende.

Stimiamo un Pil in crescita nell'area euro del 2,2%, un risultato davvero buono. E si sta rafforzando. Ma per "riparare il tetto" occorrono tre mosse: completare il mercato unico dei capitali, in modo che le aziende possano trovare più facilmente dei fondi e gli investitori abbiano un portafoglio più ampio per gli investimenti. Secondo, va completata l'Unione bancaria, in modo che ci siano più sicurezza e stabilità nel sistema finanziario. Terzo, occorre creare un fondo comune per la stabilità fiscale per prepararci meglio ai "giorni di pioggia" che torneranno. Queste tre riforme-chiave sono indispensabili". Sono riforme importanti, ma economiche. Ne sono state fatte, anche durante la Grande crisi. Non pensa che l'eurozona sia ancora debole sul versante politico? Quanto è realistica l'idea di un ministro comune delle Finanze? «Noi non riteniamo il ministro delle Finanze unico una priorità. Per noi le priorità sono le riforme che ho detto.

Rafforzeranno la crescita, la stabilità finanziaria e aiuteranno a prevenire la prossima crisi. Perché ci sarà. I politici devono sempre pensare che arriverà. E faranno meglio ad essere pronti invece di farsi sorprendere nel mezzo di una discussione». In questi ultimi anni in Europa si è rafforzato molto il piano intergovernativo anche per come si è mossa Merkel - mentre le istituzioni europee sono diventate il capro espiatorio dei politici.

Non crede che questa dinamica sia pericolosa? «Se lei guarda agli ultimi sondaggi, gli europei credono nell'eurozona, nella moneta unica. La considerano un'oasi di stabilità, rispetto ad altre aree del mondo, dove c'è molta meno affidabilità e stabilità. Con tutti i suoi alti e bassi e la sua laboriosità nei processi, l'area euro ha almeno una direzione comune. E i cittadini lo vedono. Sanno che è un bene avere una moneta unica, potersi muovere liberamente all'interno di quell'area. Sanno che l'area euro è, di fatto, il futuro». In Italia, un Paese tradizionalmente pro-europeo, le forze euroscettiche hanno conquistato oltre metà del Parlamento.

«Io spero molto che in Italia, come in altri Paesi, si capisca la necessità di rafforzare l'economia, anche per aiutare il discorso politico. Visto il momento, vista l'arena globale nella quale ci muoviamo, è estremamente importante che l'area euro sia resa più forte, più stabile e in grado di garantire prosperità e generare posti di lavoro, agevolando la nascita di imprese. Bisogna andare avanti». Però alcuni partiti che hanno buone possibilità di governo hanno proposto di cancellare la riforma Fornero o di introdurre misure molto costose come il reddito di cittadinanza.

«Anzitutto: le idee politiche cambiano, nel tempo. E cambiano quando qualcuno arriva al governo e deve prendere decisioni per il proprio Paese. Chi governa capisce il rischio di creare instabilità, la necessità di una bussola o che non si possa spendere più di ciò che si incassa. Che le entrate contano quanto le uscite. E questa "prova di realtà" arriva sempre, quando si arriva al potere». Passando all'ordine multipolare e al libero commercio che sono entrambi minacciati da Donald Trump, che preferisce intese bilaterali e protezionismo. Quanto è grande il rischio di una guerra commerciale? «Una guerra commerciale sarebbe totalmente negativa.

Non ci sarebbero vincitori. Se guardiamo agli esempi di guerre commerciali nella storia, gli effetti sono devastanti. Quindi ci sono meccanismi, ci sono istituzioni e forum per discutere di commercio, eventualmente per cambiare i termini, quando non è equo o reciproco. Questo dovrebbe accadere. Spero che vada così».

Per molto tempo sulla globalizzazione c'è stata una narrazione fuorviante, soltanto positiva, che non ha preso in considerazione tutti i rischi, ad esempio per i Paesi avanzati.

«Ricordiamoci gli aspetti positivi. La globalizzazione ha tirato fuori centinaia di milioni di persone dalla povertà. E ha ridotto il costo della vita. Per le famiglie a reddito basso ha abbattuto i costi di un televisore o di un frigo o di un tavolo di due terzi. Anche nei Paesi avanzati. Però è vero che ci sono stati effetti negativi: settori e aree geografiche dove il lavoro è stato spazzato via, sulla scia delle nuove catene di valore, del vantaggio competitivo conquistato da altri Paesi. E i nuovi posti di lavoro nati in quelle regioni e in quei settori non sono sempre andati a beneficio a chi li aveva persi. È lì che dobbiamo concentrare gli sforzi e le risorse». Anche sulla Cina si sta creando una narrazione un po' naif di campione del mondo libero, mentre è un Paese protezionista che ha una valuta controllata e non garantisce molta reciprocità nel commercio.

«Credo che occorra andare a fondo di alcune questioni. Nei settori in cui sono stati rilevati problemi sulla proprietà intellettuale, sul trasferimento forzato di tecnologie o sulle condizioni scorrette, bisogna fare delle analisi approfondite.

E se questi problemi sono confermati, vanno trovati dei rimedi nelle sedi appropriate. E l'Organizzazione mondiale del commercio Wto è una di esse».

Ci sono anche i timori che ci possa essere una guerra delle valute, a causa delle dichiarazioni confuse dell'Amministrazione americana. Teme una guerra delle valute? «No, non vediamo rischi del genere». Lei prevede di poter tornare in Europa per un incarico politico? «Certamente voglio tornare in Europa. Ma probabilmente non per avere un ruolo politico, bensì per occuparmi del mio giardino e per veder crescere i miei nipoti».

Online

Il video Sul sito Repubblica.it l'intervista video alla direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde

JACOBIA DAHM/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

Le idee politiche cambiano quando qualcuno arriva al potere e deve prendere decisioni per il proprio Paese. Chi governa capisce il rischio di creare instabilità

Visto il momento, vista l'arena globale nella quale ci muoviamo è importante che l'area euro sia resa più forte e più stabile. Bisogna andare avanti

Al vertice Christine Lagarde (1956) è stata ministro dell'Economia dell'Industria e Impiego in Francia, dal 2011 dirige il Fondo Monetario Internazionale

La crisi che continua

A rischio 180mila posti di lavoro senza nuova cassa integrazione

Con la riforma del Jobs Act è scomparsa la mobilità e gli altri ammortizzatori sono stati ridimensionati. Per molte aziende a fine 2018 non sarà più possibile accedere alla cig Al termine dell'anno scade anche la proroga prevista per le aree industriali in crisi come Taranto o Piombino
marco patucchi

roma L'appuntamento è per la fine dell'anno e tormenta almeno 180mila operai che sentono vacillare il proprio futuro. Mancano ancora nove mesi, certo, ma se osservato da un certo punto di vista il 2018 sta scorrendo vertiginosamente, anche perché nel frattempo l'esito delle elezioni ha complicato il quadro politico italiano. La scadenza è quella dei principali ammortizzatori sociali ridimensionati dal Jobs Act e il "punto di vista" allarmato è negli occhi di decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi.

Un allarme delineato dai numeri e dal calendario. E rappresentato plasticamente da vicende come Embraco o Ideal Standard (risolte solo in extremis), e da centinaia di altri casi in piena emergenza. Secondo i dati a febbraio 2018, i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico sono 162 (per un totale di oltre 180mila lavoratori), la cifra più corposa dal 2012, all'interno della quale le conclusioni negative sono 6, le soluzioni definitive 36, i casi in monitoraggio 46 e 74 le crisi in corso. Nel biennio 2016-2017, in particolare, il ministero conta 62 vertenze concluse positivamente, 45 casi di siti rilanciati da nuovi investitori, 21 vicende senza soluzione. Negli ultimi sei anni i lavoratori a rischio sono cresciuti di 62mila unità (25mila in più solo tra il 2016 e il 2017), anche per l'esplosione di grandi crisi come Alitalia e Almagora. Vanno aggiunte poi le centinaia di crisi aziendali "minori" (con le relative migliaia di posti a rischio) che non ce l'hanno fatta ad arrivare ai tavoli del Mise.

Il Jobs Act, oltre alla Naspi (24 mesi di sussidio di disoccupazione), prevede solo la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, mentre scompare la mobilità. Ma anche la cassa riduce le causali e ridimensiona la copertura: non potrà superare i 24 mesi in un quinquennio o i 36 mesi se utilizzata per contratti di solidarietà. Incrociando le norme, il calendario delle scadenze e i numeri e la durata delle crisi, ecco spuntare un fine d'anno da brividi: in molti casi, infatti, non ci sarà più la possibilità di accedere alla cassa e anche per le aree di crisi industriale complessa (per intenderci i territori legati a grandi aziende come l'Illva di Taranto, la ex-Lucchini di Piombino, l'Alcoa del Sulcis, la ex-Fiat di Termini Imerese) la proroga di un anno prevista dall'ultima legge di Stabilità scadrà a fine 2018.

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico, non a caso parla della necessità di rafforzare il versante del Jobs Act sugli ammortizzatori: «Vivremo trasformazioni continue dell'industria e servono strumenti con i quali, in queste transizioni, i lavoratori non siano lasciati a se stessi». Tesi confutata, sulle pagine di Repubblica da Tommaso Nannicini e Stefano Sacchi, che hanno collaborato al Jobs Act come consiglieri rispettivamente di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro: «L'ipertrofia della cassa integrazione spazzava la creazione di sussidi di disoccupazione degni di questo nome e di politiche attive del lavoro», hanno scritto sottolineando l'importanza della Naspi, un'indennità che «se la sognano nella maggior parte dei Paesi europei» e che, oltre a coprire il 97% dei lavoratori dipendenti, dura fino a 24 mesi. Ma non si può nascondere che in Italia, rispetto al resto d'Europa, la situazione del mercato del lavoro giustifica meno ottimismo sull'efficacia delle politiche attive e dei sussidi collegati.

«La permanenza delle crisi industriali è molto lunga - sottolinea Salvatore Barone, responsabile dei settori produttivi per la Cgil - quindi c'è bisogno di una tempistica e di una flessibilità più adeguate alla tutela dei lavoratori. Il Jobs Act va revisionato in questo senso».

Nell'attesa, buona parte dell'Italia delle fabbriche continua a tremare. È la mappa del declino manifatturiero del Paese: nel 2017 i primi sette settori maggiormente interessati dalla crisi sono stati siderurgia, elettrodomestici, telecomunicazioni, servizi, call center, microelettronica, e Ict, con 105.665 dipendenti coinvolti. Il settore auto è uscito dalla "leadership" della crisi nel 2015, come l'edilizia e in coincidenza

dell'ingresso del comparto dei call center. Ormai sistemici, invece, i problemi della siderurgia e del settore elettrodomestici. «Nel 2017 si è confermata la tendenza al miglioramento economico e produttivo - dice Giancarlo Battistelli, responsabile dell'Osservatorio sulla crisi di "Lavoro&Welfare" - ma siamo un Paese ancora in difficoltà. Nelle ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate, ad esempio, una quota quasi totalitaria riguarda i contratti di solidarietà e, se la ripresa economica non sarà sostenuta, alla scadenza del periodo emergeranno inevitabilmente gli esuberanti e i lavoratori coinvolti si ritroveranno disoccupati».

I numeri 162 Secondo i dati a febbraio 2018 sono 162 i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico (per un totale di oltre 180mila lavoratori).

È la cifra più corposa mai raggiunta dal 2012 24 Il Jobs Act, oltre alla Naspi con 24 mesi di sussidio di disoccupazione, prevede solo la Cassa integrazione ordinaria o straordinaria, mentre scompare la mobilità: si riducono anche le causali e la copertura 7 Nel 2017 i primi sette settori più interessati dalla crisi sono stati siderurgia, elettrodomestici, telecomunicazioni, servizi, call center, microelettronica e Ict, con 105.665 dipendenti coinvolti

Foto: ALFONSO DI VINCENZO/AFP

Foto: Gli impianti dell'Ilva a Taranto

LO SCENARIO

Def, verso stime più ottimistiche sul Pil spiragli con la Ue su bilancio e manovrina

A BRUXELLES ANCHE IL PROGRAMMA DI RIFORME: IL SOSTEGNO AI POVERI È STATO FINORA DOPPIO AL SUD

Luca Cifoni

R O M A Un Documento di economia e finanza che conterrà solo le previsioni economiche e il quadro aggiornato di finanza pubblica, come già chiarito dal governo subito dopo il voto del 4 marzo, senza nessuna indicazione programmatica. Ma quelle cifre potrebbero essere leggermente migliori di quelle dello scorso autunno, rendendo così un po' più agevole almeno in partenza, per il governo che ci sarà, il confronto con l'Unione europea. In particolare potrebbe essere più favorevole il Pil nominale, la grandezza che risente sia della crescita reale che dall'andamento dell'inflazione: un numero più alto dovrebbe contribuire ad accorciare le distanze tra la valutazione italiana e quella della Ue sul deficit 2018. Su questa base tecnica, magari con l'aggiunta di qualche considerazione politica, potrebbe venir meno la necessità della manovra correttiva da circa 3,5 miliardi (0,2 per cento del Pil) che era stata ipotizzata per il nostro Paese lo scorso autunno. LA SCADENZA La scadenza di legge prevista per l'invio del Def in Parlamento - il 10 aprile - coinciderà con una fase verosimilmente ancora iniziale delle consultazioni del presidente della Repubblica Mattarella. In assenza di un nuovo governo legittimato dal voto di fiducia anche il Parlamento funzionerà in un modalità provvisoria: in particolare non ci saranno nemmeno le commissioni di merito compresa quella Bilancio, di Camera e Senato, a cui spetta esaminare il documento. Per aggirare lo stallo sarà probabilmente seguita la stessa strada già battuta nel 2013, quando si era creata una situazione analoga prima della nascita del governo Letta: nasceranno quindi come previsto dai regolamenti "commissioni speciali" chiamate a pronunciarsi su questa materia ed eventualmente su altre. In sede di esame del Def i parlamentari potranno dare le prime indicazioni politiche, e si tratterà in qualche modo delle prime prove tecniche di maggioranza. Sicuramente sarà molto ampio il consenso sulla necessità di evitare che dal primo gennaio 2019 scattino gli aumenti delle aliquote Iva, con un impatto di 12,5 miliardi. Sul punto il documento firmato da Paolo Gentiloni e da Pier Carlo Padoan si limiterà a rappresentare la situazione esistente (in cui gli aumenti sono già previsti dalla legislazione vigente) ricordando la possibilità di sostituirli con altre misure, incrementi di entrata oppure riduzioni di spesa. Per il dettaglio esatto degli interventi alternativi è comunque possibile attendere la sessione di bilancio, il prossimo autunno. Le scadenze italiane si intrecciano con quelle europee, che prevedono l'invio a Bruxelles di due documenti del nostro Paese: il programma di stabilità e il programma nazionale di riforma. Il primo coincide di fatto con una sezione del Def, il secondo invece contiene essenzialmente un resoconto delle riforme fatte a seguito degli impegni presi dal nostro Paese oltre alle linee guida per il futuro. Alcune bozze parziali di questo secondo documento sono in circolazione tra i vari ministeri, ma ieri il ministero dell'Economia è intervenuto con un comunicato ufficiale per smentire che si tratti di una prima versione del Def. Nel testo viene tra l'altro fatto un bilancio degli interventi contro la povertà, in particolare attraverso lo strumento del Sia (sostegno per l'inclusione attiva) che a partire dalla fine del 2017 è stato assorbito nel nuovo reddito di inclusione. Risulta che il Sia ha raggiunto soprattutto cittadini del Sud Italia, con percentuali di beneficiari, quasi tutti italiani, più che doppi rispetto a quelli del Nord, dove emerge «un'alta incidenza di immigrati».

L'ultimo Def Previsioni di settembre del Mef Crescita Pil Variazioni % Deficit/Pil In % del Pil 2018 +1,5 1,6
Fonte: Mef (Ministero dell'Economia) 2019 +1,5 0,9 2020 +1,3 0,2 Tasso di disoccupati In % Debito/Pil In % del Pil 2018 10,7 130,0 2019 10,0 127,1 2020 9,5 123,9

SCENARIO PMI

7 articoli

SMALL&MID CAP

Le Pmi corrono molto più del Pil In 15 anni in Borsa triplicato il valore

Simone Filippetti

Pagina 27 «Piccolo è bello» era il motto dell'Italia degli Anni '90, quella del NordEst che trainava il paese. Poi, "Piccolo" non è stato più bello: era iniziata l'era dei colossi e delle mega-multinazionali. Adesso, invece, sta a vedere che «Piccolo è (di nuovo) bello»: le **Pmi** di Piazza Affari sono state l'impalcatura che ha tenuto in piedi l'Italia negli ultimi, terribili, dieci anni che hanno prostrato il paese. Se è vero che la Borsa va sempre valutata sul lungo periodo, allora le **piccole e medie imprese** ne escono vincitrici: in 15 anni l'indice Star ha triplicato il suo valore a Piazza Affari con uno stupefacente balzo del 280%. Se il signor Rossi avesse investito 10 euro dei suoi risparmi sullo Star (magari comprando un ETF), oggi ne avrebbe 38. Nello stesso periodo, 10 euro che avesse investito sull'azionario Italia generico si sarebbero ridotti a 8: il Ftse All Share, l'indice di tutti i titoli di Borsa, ha perso il 20% in 15 anni. La «Stella» fu creata nel 2002, subito dopo lo boom di Internet, in piena esplosione della bolla della New Economy che molti aveva abbagliato (la stessa Piazza Affari aveva cavalcato l'insana euforia con il defunto Nuovo Mercato): un listino per dare visibilità alle **Pmi** italiane quotate e creare una sorta di portafoglio «premium» di titoli. Momento peggiore, a prima vista, non si sarebbe potuto scegliere: tutti fuggivano dalle azioni, i mercati crollavano, ma la Borsa Italiana Spa di allora, società indipendente guidata da Massimo Capuano (oggi presidente di Iw Bank) non ancora finita presa del London Stock Exchange, ebbe l'intuizione di puntare sulla media azienda italiana, imprese che non erano brand noti al grande pubblico, ma che esprimevano l'operosa industria del paese. Misero anche dei «paletti», o meglio delle condizioni per essere ammessi nello Star Index: serviva un flottante minimo più alto della media, e una governance più trasparente; così si sarebbero attratti investitori stranieri o, più in generale, gli istituzionali. La pazzia idea si è rivelata lungimirante e azzeccata: il tessuto produttivo italiano era allora, ed è tuttora, fatto da **Pmi** e la Borsa di un paese dovrebbe rifletterne la struttura economica. È successo che negli ultimi dieci anni, mentre il mondo occidentale finiva in recessione (e poi ne usciva, tranne l'Italia), le **piccole e medie imprese** tricolori hanno retto all'urto. Anzi, si sono imposte sui mercati internazionali. Quotata allo Star c'è l'Italia della manifattura e della meccanica strumentale che non è attraente come il lusso o il design ma che se la gioca contro l'industria della Panzer Germania: le pompe di Interpump e gli imballaggi della IMA di Alberto Vacchi (e del cugino star mondiale dei social); i lettori ottici di Datalogice i trasporti marittimi di D'Amico; i laser medicali di El.En. e i decespugliatori di Emak; gli apparecchi acustici di Amplifon e le cappe di Elica; le forniture alberghiere di Marre le macchine di Prima Industrie. Che, poi, sono anche quelle **Pmi** su cui ha costruito la sua fama, e la sua fortuna, il talent scout Giovanni Tamburi (e non a caso la sua Tip è anch'essa quotata allo Star). L'indice raccoglie tante piccole multinazionali tascabili, il famoso Made in Italy che esporta: uno studio di Banca Imi, che sarà presentato oggi a Milano nel corso della Star Conference, mostra come una su due aziende Star (il 51%) faccia almeno il 60% dei ricavi all'estero. E, se si abbassa l'asticella, il 60% dello Star ha un'esposizione di almeno il 30% del fatturato fuori dai confini nazionali. «La maggiore vocazione internazionale delle aziende dello Star - spiega Alberto Francese, capo della ricerca di Imi - si è concretizzata in una crescita del fatturato»: dal 2007, l'anno dello scoppio della Grande Crisi, il Pil dell'Italia è caduto e ancora oggi è sotto il livello di dieci anni fa (su una base 100, è a 94,7). Negli stessi anni i ricavi delle "stelle" segnano un +40%. Morale: le **Pmi** si sono riprese prima e meglio dalla recessione e oggi veleggiano alto rispetto all'economia del paese. Il medesimo report rivela anche come il boom delle Small&Mid Cap non sia un fenomeno solamente italiano, ma mondiale. L'indice Stoxx Small 200 è balzato del 150% negli ultimi 15 anni. Nessuno, tuttavia, ha corso come l'Italia: +130% il differenziale con lo Stoxx. Questo «spread», una volta tanto positivo, è tutto merito dei Pir. Guardando il grafico dal 2002 a oggi si nota che

fino al 2017 gli indici Stare Stoxx erano sostanzialmente appaiati. Poi, improvvisamente dall'anno scorso, lo Star si è impennato superando lo Stoxx. Quel Delta è frutto del «Fenomeno Pir», partito proprio a inizio 2017. I piani di accumulo hanno raccolto un tesoretto monstre di 11 miliardi, finito sulle **Pmi** quotato. Con uno scontato effetto «doping» sulla capitalizzazione: +35% l'indice nel 2017. C'è un rischio bolla? Oggi le aziende dello Star sono diventate più care, mentre due anni fa erano sottovalutate: nel 2016 quotavano 17,1 volte gli utili contro 19,6 dello Stoxx. Adesso i rapporti sono 17,8 volte lo Star, e 16,8 lo Stoxx. Nonostante il balzo, lo Star rimane una nicchia di Borsa Italiana. Gli scambi, peraltro quasi raddoppiati (+80%), sono ancora asfittici: 21,6 miliardi contro i 606 miliardi di Piazza Affari (30 volte in più) che peraltro in Europa è una microBorsa. «Piccolo è (di nuovo) bello» ma deve diventare più grande.

Le società dello Star battono il Pil Base 2007=100 ANDAMENTO DEL PIL 110 105 100 95 90 Area Euro
Italia 106,0 94,7 2007 2009 2011 2013 2015 2017 Fonte: Intesa Sanpaolo Base 2007=100 RICAVI
AGGREGATI DELLE SOCIETÀ STAR 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016
0 40 20 60 80 100 120 140 100 104 96 104 112 115 114 118 130 139

AEROSPAZIO

UmbriaGroup sbarca negli Usa

Luca Orlando

pagina 14 MILANO Il sogno americano, cantavano Simon&Garfunkel, era da cercare altrove: da Saginaw si partiva, in autostop. Cinquant'anni dopo il viaggio in America di UmbraGroup è invece diretto proprio qui, nel cuore del Michigan manifatturiero, sede di uno dei nomi mitici dell'aeronautica a stelle e strisce. Il gruppo hi-tech italiano rileva infatti Thomson Aerospace & Defence, pioniere assoluto del comparto attraverso l'invenzione delle viti a ricircolo di sfere, settore in cui la multinazionale di Foligno in ambito aeronautico è nel frattempo divenuta leader globale con oltre il 70% di quota di mercato. Acquisizione per nulla banale anzitutto in termini dimensionali, perché riguarda una società da 180 addetti e 40 milioni di dollari di ricavi, un "booster" in grado di spingere il perimetro di UmbraGroup per la prima volta oltre quota 200 milioni di euro. Aggiungendo però valore soprattutto in termini strategici. «Con le turbolenze attuali sia in ambito geopolitico che valutario - spiega l'amministratore delegato Antonio Baldaccini un rafforzamento della nostra presenza diretta negli Stati Uniti è fondamentale. Significa avere non solo ricavi ma anche parte dei costi in dollari, e poi servire in maniera più puntuale il mercato locale dell'aeronautica civile e della difesa, per noi fondamentali. Si tratta di entrare in altre piattaforme, allargando la presenza per alcune in cui siamo già presenti, come ad esempio il Boeing 787». UmbraGroup, nato 46 anni fa, è cresciuto nel tempo grazie a sviluppo organico e acquisizioni (cinque dal 1996), arrivando ad occupare oltre mille addetti nel mondo, di cui più di 700 a Foligno, quartier generale e principale polo produttivo. I ricavi sono lievitati progressivamente, già ben oltre i livelli precrisi, con un nuovo record assoluto realizzato nel 2017, a quota 170 milioni di euro. Vendite effettuate per la quasi totalità oltreconfine, rifornendo i maggiori gruppi dell'aeronautica globale: da Boeing ad Airbus, da Bombardier a Lockheed Martin. Il gruppo, presente in numerosi programmi globali, realizza cuscinetti, attuatori elettromeccanici, sfere in acciaio, elettromandri e teste di fresatura. E nelle viti hi-tech a ricircolo di sfere per l'aeronautica vanta una leadership assoluta. «Abbiamo abbandonato all'inizio dell'anno il nostro nome "storico", Umbra Cuscinetti spiega l'ad - che ormai ci stava stretto e non esprimeva più la varietà delle nostre produzioni. Che si allargheranno ancora, perché tra i nostri obiettivi nei prossimi anni c'è sempre la crescita per linee esterne, arrivando a creare un gruppo da 300 milioni di ricavi» I progetti per Thomson Aerospace & Defence, rilevata dal gruppo Meggitt al termine di un percorso di avvicinamento durato 12 mesi, prevedono un rinnovo graduale del parco macchine, con un investimento di 3-4 milioni di dollari all'anno. Mentre in parallelo è aperto il dialogo con le istituzioni locali per valutare la costruzione di un nuovo impianto. L'azienda, fondata nel 1939, ha acquisito da subito un ruolo rilevante nel settore fornendo una tecnologia rivoluzionaria: le viti a ricircolo di sfere (l'attrito radente si trasforma in volvente, abbattendo il valore della coppia di azionamento), applicate ad esempio sul leggendario B-29, bombardiere strategico sviluppato da Boeing negli anni '40. «Sono stati i primi al mondo in questa applicazione, dove noi siamo diventati leader - spiega Baldaccini - e attualmente si tratta dei nostri principali concorrenti. Ecco perché siamo orgogliosi di questa operazione, che consolida il nostro ruolo e pone le basi per un ulteriore percorso di crescita». In Italia il gruppo è presente a Foligno (un sito produttivo e uno di assemblaggio) ma anche in Campania, con un centro di ricerca e a Terni, con un laboratorio di test. All'estero sono ora quattro i siti produttivi, due in Germania e altrettanti negli Stati Uniti, con Saginaw ad aggiungersi all'impianto di Everett (Seattle). «Anche negli anni della crisi siamo sempre riusciti a crescere ad investire - spiega l'ad - così come stiamo continuando a fare anche ora. I primi mesi del 2018 vedono nell'area dei cuscinetti un progresso del 20%, superiore al budget. Già in pochi mesi in Italia siamo saliti da 700 a 735 unità, credo che a fine anno potremo arrivare a quota 750».

I NUMERI 170 milioni Ricavi di UmbraGroup Il gruppo, basato a Foligno, è nato nel 1972 e si è sviluppato progressivamente grazie ad una strategia di acquisizioni internazionali. All'inizio dell'anno ha abbandonato

il nome storico Umbra Cuscinetti per dare il senso di una produzione ormai allargata. Per alcune componenti destinate al settore aeronautico, come le viti a ricircolo di sfere, il gruppo è leader mondiale 1050 Addetti Nel quartier generale di Foligno, principale polo produttivo, operano oltre 700 addetti, a cui si aggiunge il personale del centro di ricerca in Campania e del laboratorio di test a Terni. Le acquisizioni, avviate a metà degli anni '90, hanno inserito nel perimetro del gruppo due stabilimenti in Germania e altri due negli Stati Uniti 40 milioni di \$ Ricavi della nuova "preda" Thomson Aerospace & Defence, basata a Saginaw in Michigan, occupa 180 addetti ed è il pioniere delle viti a ricircolo di sfere in ambito aeronautico. La società, fondata nel 1939, inventò questa tecnologia, applicata per la prima volta sui bombardieri B-29

Hi-tech. La società è leader mondiale nel ticketing aeroportuale

Custom, da Parma sfida a Epson e Oracle sulle tecnologie retail

Apripista Calzedonia: in rete 5.500 punti cassa IL CEO STRADI «Il nostro successo affonda nel know-how e nella rete di competenze della via Emilia, e qui continueremo a investire»

Ilaria Vesentini

Nel nuovissimo negozio di Huaihai Road 831, a Shanghai, una cliente sta pagando un paio di collant Calzedonia. E non sa che a 9mila chilometri in linea d'aria (oltre 11mila su strada), a Villafranca di Verona, quel singolo scontrino e il funzionamento del registratore di cassa sono monitorati in tempo reale da un tecnico dell'It Retail davanti a un pc, pronto a intervenire da remoto se qualcosa va storto grazie alle tecnologie e alla rete di service del suo partner 4.0, la Custom di Fontevivo di Parma. Perché sono di questa **Pmi** emiliana - e non di big come la nipponica Epson o l'americana Oracle - le soluzioni hi-tech su misura "nascoste" dietro al bancone dei 4.500 negozi Calzedonia e dei relativi 5.543 punti cassa sparsi dalla capitale cinese fino a New York, che nell'ultimo anno hanno battuto 118 milioni di scontrini, tracciati uno per uno. Un'alleanza tutta nordestina che dura da 15 anni, quella tra Calzedonia e la piccola azienda meccatronica fondata 26 anni fa in un garage da due ingegneri, che hanno messo a punto un sistema di gestione 4.0 delle reti retail diventato benchmark internazionale, non solo nel fashion. Grazie al trampolino di lancio di Calzedonia, Custom ha conquistato i brand globali del lusso (da Prada a Bulgari) ed è diventata leader mondiale nel ticketing aeroportuale: che sia il desk del check-in di Port Elisabeth in Sudafrica o il Singapore Airport, sono macchinette Custom a emettere carte di imbarco ed etichette bagaglio in oltre 200 scali del pianeta. Anche i cinesi comprano tecnologie di Parma perché sono imbattibili per velocità, affidabilità e bassi consumi energetici. Così come arrivano da Custom altre 190 referenze per la stampa e scansione su grande scala, dal lottery & betting ai Pos bancari, dai chioschi self service alle biglietterie automatiche di parcheggi, stazioni e musei (alle piramidi di Giza come a Buckingham Palace). Una storia tutta emiliana, quella di Custom, avviata nel 1992 da due amici, Carlo Stradi (anima commerciale) e Alberto Campanini (mente meccatronica) partiti dal nulla, modificando stampanti e registratori Epson, per rispondere alle richieste dei clienti, inserendo sensoristica e digitale ben prima che lo slogan 4.0 fosse di moda: oggi l'azienda ha 29 brevetti all'attivo, 430 dipendenti (di cui un centinaio ingegneri dedicati a tempo pieno a R&S), fattura oltre 110 milioni di euro (per il 55% all'estero, in 56 Paesi) e produce 800mila apparecchi l'anno tra Parma e le tre fabbriche aperte, per reggere la concorrenza, tra Cina, Romania e India. E l'obiettivo fissato nel piano industriale al 2020 è superare in tre anni 160 milioni di euro di giro d'affari e i 500 addetti, accelerando la strategia di M&A in rami complementari in giro per il mondo. Da gennaio a oggi ha già chiuso due acquisizioni: il 52% di Power2Retail, una suite di software per il fashion retail; e il 75% del partner brasiliano Nite-re, che apre tutto il mercato sudamericano alle soluzioni parmensi le integra con un sito produttivo in loco, a Santa Rita do Sapucaí, la "silicon valley" brasiliana. «Il nostro successo affonda nel know-how nella rete di competenze della via Emilia e qui continueremo a investire, mentre cresciamo come partner globale - precisa Stradi, presidente e ceo di Custom -. Entro aprile apriremo i cantieri di un nuovo stabilimento a Parma, 8mila mq di spazio 15 milioni di euro di investimento». L'asse padano ha scalzato le grandi multinazionali dell'automazione contattate da Calzedonia: «Cercavamo un partner che ci garantisse sistemi Pos pc e di cassa in grado di lavorare sempre e in autonomia, anche se il computer si rompe la corrente salta, riallineando magazzini e operazioni contabili in automatico una volta ricollegati in rete, e sempre monitorabili da remoto, lasciando però a noi le leve del comando», spiega Michele Marzari, It retail automation manager di Calzedonia, 2,3 miliardi di fatturato 2017 e 34mila dipendenti worldwide. Richiesta "sartoriale" impossibile da soddisfare per i colossi. Ma non per Custom, che ha nel nome scelto dai due ingegneri la mission di «trasformare la tecnologia in un abito su misura del cliente, che non si accorge neppure di indossarlo», spiega Stradi. Scelta che ha portato all'estrema

diversificazione di prodotti e servizi, che oggi comprendono anche elettronica di consumo (come smartphone e amplificatori), soluzioni di realtà aumentata, nonché sistemi telematici omologati per la trasmissione dei dati sia per inviare corrispettivi alle Agenzie fiscali (sono made in Parma le piattaforme adottate da una ventina di Governi, dal Malawi alla Svezia) sia per votare a distanza (sistemi di e-voting con Rfid in Argentina). Questo significa per Custom garantire non solo macchine affidabili e performanti, ma una rete di assistenza che interviene rapidissima e discreta da remoto, con un team di 300 tecnici del Scc-Service center Custom che agisce su scala mondiale in modo predittivo e preventivo per ogni guasto, ovunque sia e prima ancora che se ne accorga il commesso in negozio o l'addetto alla biglietteria. «Calzedonia è stata per noi una palestra formidabile, il primo partner nel retail ad adottare tecnologie all'avanguardia come dischi allo stato solido a raffreddamento liquido con condensatori gel, touch capacitivi e accorgimenti semplici ma efficaci come i numeri matricola per ogni articolo, anche per il cavo del pc, sicché ogni intervento di assistenza è rapidissimo, tracciato, e il nostro centro logistico centralizzato a Gallarate, connesso in remoto, rimpiazza in automatico i pezzi utilizzati», racconta Andrea Novara, responsabile Scc di Custom. Si costruisce così con il cliente un legame difficile da sciogliere. «Con Custom abbiamo il vantaggio di un unico interlocutore per hardware e service e di un dialogo diretto con tutta la struttura, dai tecnici alla proprietà. e questo permette di trasformare velocemente idee in soluzioni. Cosa non fattibile quando si ha a che fare con multinazionali quotate o società in mano a fondi gestite da manager ingessate da procedure», fa notare Marzari di Calzedonia. A rimarcare come il rapporto tra le persone resti lo snodo cruciale anche nelle scelte hi-tech in era 4.0.

Pmi . Lunghi (Borsa italiana): la formula Star Conference va applicata anche alle small cap **«Estendere il modello ad Aim Italia»**

Maximilian Cellino

Centosettanta case di investimento, oltre 2.500 richieste per incontrare di personai manager delle 67 società Star presenti. Lo schema della Star Conference che si apre questa mattina a Milano si protrae ormai dal 2001 ed è un successo consolidato, che non ha quindi bisogno di grandi ripensamenti e interventi. «Stiamo immaginando di estendere l'evento portandolo a tre giorni» spiega Barbara Lunghi, responsabile dei mercati primari di Borsa Italiana, che però insegue un obiettivo ben più ambizioso: replicare quella formula fortunata anche per le piccole imprese di Piazza Affari. «Finora- spiega Lunghi- alle società quotate su Aim Italia abbiamo riservato alcuni spazi nell'ambito di Star Conference ma oggi, visto che il mercato è cresciuto e si sta strutturando, vogliamo dedicare loro un'iniziativa in esclusiva a fine maggio». Lo scopo è in fondo proprio quello di aumentare il respiro «internazionale» di Aim Italia, al momento frequentato quasi esclusivamente da investitori nazionali al contrario di Star, dove la quota di fondi esteri è invece predominante. «È un percorso non semplice - ammette Lunghi, ricordando come anche per costruire il modello Star siano stati necessari anni- ma in qualche modo facilitato dal successo dei Pir, che hanno generato una base solida di investitori domestici». Il denaro affluito grazie ai Piani di risparmio lanciati poco più di un anno fa con la Legge di bilancio ha migliorato la liquidità sul listino e ci si augura possa favorire anche un sensibile aumento delle società quotate, attirando così l'attenzione dei player esteri. Gli stessi Pir, in questo lasso di tempo, hanno propiziato anche la «riscoperta» dei titoli Star da parte degli stessi fondi italiani. «Da marzo 2017 a fine anno la quota detenuta dagli istituzionali domestici è cresciuta dal 10% al 14%», nota Lunghi, e operatori come Banca Mediolanum, Arca e Eurizon sono ormai entrati nella classifica fra big del calibro di Norges Bank, Elliott, Fidelity, Vanguard e Jp Morgan: a suo modo una buona notizia.

La nomina

Un'imprenditrice di Leinì al timone delle Pmi di Confindustria

Una donna al timone delle **Pmi** del Piemonte. Gabriella Marchioni Bocca è stata eletta presidente di Piccola Industria di Confindustria Piemonte per il biennio 2018-2020. Marchioni Bocca, 54 anni, amministratore delegato della Lamebo, con sede a Leinì, nell'hinterland di Torino, azienda metalmeccanica produttrice di lame a spaccare per conterie, calzaturifici, pellicceria e lavorazione di materiali espansi, sintetici e sugherifici, subentra al presidente uscente Carlo Robiglio, eletto presidente nazionale di Piccola Industria. Gabriella Marchioni Bocca, attualmente presidente di Assomac, associazione nazionale costruttori tecnologie per calzature, pelletteria e conceria di Confindustria, e Componente dell'Advisory Board del Comitato Piccolindustria dell'Unione Industriale di Torino, ha confermato che il suo programma «sarà fondato sui pilastri del merito, della competenza e della responsabilità». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVATE EQUITY MA NEL 2017 IL MERITO È STATO SOPRATTUTTO DEI GRANDI FONDI ISTITUZIONALI

E quelli chiusi raccolgono 5 mld

Secondo ai dati dell' Aifi, gli investimenti hanno toccato quota 4,9 mld contro gli 8,2 del 2016, tutti in operazioni medio-piccole. Assenti i mega deal. Rendimenti al 12,5%, sopra la media decennale
Stefania Peveraro

Boom di raccolta e disinvestimenti, ma investimenti in netto calo per il private equity e il venture capital italiani nel 2017. Il tutto comunque con buon rendimenti lordi, in media del 12,5%, sopra la media decennale del 10%, ma inferiore alle medie annuali dei precedenti 4 anni. Sono i dati del settore diffusi ieri da Aifi in collaborazione con PwC, in occasione del convegno annuale. I dati mostrano che l'anno scorso i fondi hanno lavorato soprattutto su operazioni medio-piccole e che la raccolta in realtà non è stata così buona come sembra, almeno per i team privati. Il dg di Aifi, Anna Gervasoni, ha evidenziato che i poco più di 5 miliardi di euro di raccolta, in netta crescita dagli 1,3 miliardi del 2016, sono dovuti per la maggior parte ad alcuni grandi soggetti istituzionali come F2i, QuattroR e Fondo Italiano, che da soli hanno raccolto 4,11 miliardi, mentre la raccolta privata ha segnato un calo del 29% a 920 milioni dai poco meno di 1,3 miliardi del 2016. Gli investitori sono soprattutto italiani (72%), con gli stranieri che fermi al 28%. In tema di raccolta, Fabio Innocenzi, presidente dell'Associazione Italiana Private Banking, interveGRAFICA MF-MILANO FINANZA nendo al convegno ha proposto di valutare l'abbassamento della soglia minima di accesso per consentire la giusta diversificazione degli investimenti e prevedere una categoria di investitori private intermedia tra investitori retail e professionali, che nel pieno rispetto dei requisiti della MiFid2 agevoli il cliente nel cogliere le opportunità offerte dai prodotti meno liquidi. In ogni caso l'investimento nel capitale di società italiane non quotate rende ancora bene, ha calcolato Kpmg per Aifi, con appunto un Irr lordo del 12,5%, sebbene sotto il 14,5% del 2016 e distante dal 19,7% del 2014. Per trovare un dato inferiore bisogna risalire al 2012, quando l'Irr non aveva superato il 6,2%. In effetti, liquidare è più facile negli ultimi tempi: l'anno scorso il valore dei disinvestimenti (al costo d'acquisto delle partecipazioni) si è attestato a 3,752 miliardi di euro per 202 operazioni, valore più alto di sempre, i write-off, svalutazioni parziali o totali, sono ai minimi storici, il 6% del totale. Quanto agli investimenti, i fondi private equity e venture capital si sono limitati a 4,9 miliardi di euro (distribuiti su 250 società), ben il 40% in meno degli 8,2 miliardi del 2016 (su 245 società). Se si escludono però i megadeal, cioè operazioni sopra i 300 milioni di euro di equity investito, scomparse nel 2017, la fotografia cambia, perché, se non si considerano i 4,8 miliardi di megadeal del 2016, la dimensione degli investimenti di quell'anno si riduce a 3,398 miliardi, quindi meno di quanto fatto l'anno scorso dai fondi sui deal più piccoli. Quanto ai comparti, il 2017 ha visto un'ulteriore contrazione delle operazioni di capitale per lo sviluppo per numero (-33%) e ammontare (-52%). Per contro c'è stata una netta crescita di operazioni early stage sia per numero (+4%) che ammontare (+29%). «L'innovazione è elemento imprescindibile per la crescita dei Paesi industriali, quindi anche dell'Italia», ha commentato Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi, aggiungendo che «questa consente di restare competitivi e stimolare nuovi investimenti e consumi. Per questo i fondi che investono nelle pmi italiani danno enormi opportunità permettendone la crescita e lo sviluppo». Il 2017 ha visto i beni e servizi industriali primeggiare con il 16% delle operazioni totali, seguito dall'Ict con percentuali di poco inferiori poco meno del 16%. Ma non basta. Ha detto Carlo Ferro, vicepresidente di Assolombarda con delega a Politiche Industriali e Fisco, ma anche cfo di Stm: «Vedo un gap di accesso al credito per l'innovazione tra grandi imprese e nuove iniziative. Nel 2017 abbiamo raccolto 1,5 miliardi di dollari di equity linked a zero costo e di fatto zero diluizione. Ma questo accade con un credit rating migliore dell'investment grade e un'equity story consolidata... non è facile per startup e le nuove imprese medio-piccole. Così non cresce in Italia il sistema dell'innovazione, o non cresce al passo di altri Paesi anche europei, penso al numero di startup in Francia». (riproduzione riservata)

INVESTIMENTI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL 8.000 6.000 4.000 2.000 0 Small-medium
Large Mega Small e medium deal (<150 mln di €) Large deal (tra 150 e 300 mln di €) Mega deal (>300 mln
di €) N. società 281 3.430 2013 275 4 248 3.528 2014 241 6 272 4.620 2015 266 3 n. società Dati in milioni
di euro 245 8.191 2016 228 6 11 250 4.938 2017 242 8 Fonte: PwC - Aifi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF FOCUS

SVILUPPO DEL WELFARE AZIENDALE PER TUTTE LE IMPRESE: LA PARTNERSHIP TRA EDENRED ITALIA E CONFCOMMERCIO MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA

Le 42.000 aziende associate a Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza possono usufruire di condizioni vantaggiose per la diffusione di servizi alla persona e buoni spesa destinati a 375.000 addetti grazie a Edenred Italia

Il welfare aziendale come strumento per generare valore per imprese di tutte le dimensioni, lavoratori e il territorio. Questo il contenuto della convenzione sottoscritta tra Edenred Italia e Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza. Grazie alla partnership, e sfruttando le soluzioni offerte dal paniere Edenred, 42.000 imprese associate che occupano 375.000 addetti possono fruire in esclusiva e a condizioni vantaggiose di servizi offerti da Edenred, al fine di migliorare la produttività dell'azienda, aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori e generare ricchezza per il territorio. I servizi di welfare aziendale sono volti a creare un valore reale per il dipendente che corrisponde ai bisogni sociali propri e dei suoi familiari, generando un aumento della capacità di spesa e un accesso prioritario a beni e servizi fondamentali, oltre a migliorare l'equilibrio vita-lavoro e a fidelizzare sempre di più il dipendente all'azienda. La facilità di utilizzo dei servizi e i partner del network Edenred coinvolti nell'accettazione dei servizi inclusi nella partnership fanno sì che tutti i beneficiari dei servizi possano godere di una vasta gamma di esercizi commerciali convenzionati presso i quali sfruttare le varie tipologie di benefit, estendendole anche a familiari senza costi fiscali e contributi aggiuntivi. Le agevolazioni previste nel rinnovato quadro normativo sul welfare aziendale stanno favorendo la diffusione di un modello di welfare contrattato tra le parti. Le vecchie diffidenze e resistenze sul valore del welfare aziendale si stanno progressivamente ridimensionando, grazie alla comprensione dell'effettiva convenienza dei flexible benefit. È importante, quindi, dar seguito alla formazione sulle novità fiscali, certamente uno tra gli elementi più critici per la diffusione di queste nuove soluzioni nella piccola e media impresa. Un'importante novità, inoltre, riguarda l'introduzione del voucher per la semplificazione di tutto il processo di erogazione dei servizi e delle prestazioni del welfare aziendale. Il voucher è un efficace e innovativo strumento di semplificazione per le aziende che devono predisporre la macchina organizzativa e per i dipendenti che devono usufruire di tali servizi in modo agevole. Allo scopo Edenred Italia ha lanciato il nuovo Ticket Welfare®, ossia un buono che dà diritto di accesso alle prestazioni del paniere welfare messo a disposizione delle aziende nel limite del suo valore nominale. La convenzione sottoscritta integra le opportunità già offerte dal sistema di welfare previsto dai Contratti Collettivi Nazionali siglati da Confcommercio e consente, anche alle aziende che aderiscono agli Accordi Quadro Territoriali sulla detassazione dei premi di produttività, di attuare in modo semplice e vantaggioso l'opzione offerta ai lavoratori di convertire il premio aziendale in servizi di welfare per sé e per i propri familiari. La piattaforma informatica dedicata permette alle aziende associate, piccole, medie e grandi, di poter gestire il welfare senza aggravii gestionali. Le aziende associate possono scegliere tra diversi servizi offerti da Edenred e proposti in esclusiva a condizioni favorevoli con zero costi di attivazione: r icket Compliments®, un'offerta completa di buoni acquisto, interamente deducibile per l'azienda e declinabile in Ticket Compliments® Top Premium, il buono acquisto che offre la massima libertà di scelta grazie ad un Network selezionato di 10.000 punti shopping in tutta Italia; Ticket Compliments® Selection, l'unico buono acquisto che permette di fare il pieno di carburante e che può essere utilizzato per la spesa alimentare, gli acquisti di elettronica, profumeria e altro ancora in 5.000 punti di shopping convenzionati e stazioni di servizio; Ticket Compliments® Spesa, il buono acquisto dedicato alla spesa quotidiana accettato in oltre 6.500 supermercati in Italia. r Ticket Welfare®, il voucher universale che in modo facile mette a disposizione dei dipendenti un'ampia gamma di servizi alla persona estendibile anche ai familiari e utilizzabile presso 3.000

esercizi presenti sul territorio nazionale: prestazioni sanitarie, cura dei familiari, sport e benessere, tempo libero, cultura e formazione, istruzione dei figli. r FlexBenefit®, una piattaforma, personalizzata Confcommercio, che consente in pochi click alle aziende di erogare benefit utili ai dipendenti in una soluzione modulare beneficiando di significativi vantaggi fiscali per sanità, previdenza, istruzione e benessere della persona, godendo di sconti, convenzioni e frange benefit spendibili presso 18.000 partner selezionati. E' inoltre possibile prenotare un appuntamento con lo Sportello Gratuito Welfare Aziendale, un incontro individuale che si effettua in giornate programmate, presso la sede di Confcommercio Milano in corso Venezia 47 con il consulente Edenred (e la presenza del servizio di assistenza sindacale di Confcommercio), per un primo contatto di approfondimento sulle opportunità del welfare e sui vantaggi della convenzione. Scopri su www.confcommerciomilano.it la soluzione migliore per il piano di welfare aziendale. Richiedi un approfondimento con il Commerciale Edenred (www.edenred.it), dedicato ai soci Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza. Invia un'email con ragione sociale e partita Iva all'indirizzo: marketing@unione.milano.it.